

Il lessico sul gender

di Cristiana Pulcinelli

in "Rocca" n. 8 del 15 aprile 2015

La «teoria gender» o «teoria del genere» non esiste, nel senso che nessuno tra coloro che si occupano di studi di genere (o gender studies) ha mai coniato questa espressione.

Perciò non esiste nessuna teoria - nel significato scientifico o ideologico del termine - che riguardi il genere. Sgombrato il campo da questa imprecisione, proviamo ad analizzare alcuni termini che entrano in gioco nella discussione.

gender o genere

Il concetto di genere come qualcosa di distinto dal sesso è stato introdotto negli anni Cinquanta da uno psicologo e sessuologo del Johns Hopkins Hospital di Baltimora, John Money. Money si occupava di ermafroditi, ovvero di quelle persone che presentano organi riproduttivi e gonadi con caratteristiche fenotipiche maschili e femminili insieme. All'epoca, i bambini ermafroditi venivano sottoposti a interventi chirurgici che determinassero il sesso in modo chiaro. Money e i suoi colleghi tendevano a intervenire in conformità con le aspettative dei genitori o i ruoli sociali che i pazienti erano abituati a svolgere. La sua convinzione infatti era che sesso e genere fossero due cose distinte: il primo biologicamente determinato, il secondo culturalmente costruito.

identità e ruolo di genere

Il nuovo concetto di genere fece crescere l'attenzione intorno ad altre due espressioni fondamentali: il ruolo di genere e l'identità di genere. Lo stesso Money sosteneva che gonadi, ormoni e cromosomi non determinano automaticamente il ruolo di genere, ovvero «tutte quelle cose che una persona dice o fa per manifestare il suo status di ragazzo o uomo, ragazza o donna». Nel ruolo di genere entrano dunque, oltre al sesso biologico, il modo di comportarsi, di parlare, le fantasie, le preferenze nei giochi dell'infanzia. Oggi si considera il ruolo di genere un insieme di elementi che suggeriscono esteriormente la caratterizzazione sessuale di un individuo. Questi elementi cambiano a seconda della società e del periodo storico.

Con «identità di genere» si indica invece il genere in cui una persona si identifica. Ovvero se si percepisce uomo o donna. Sesso, identità di genere e ruolo di genere possono essere variamente interconnessi. Nella maggior parte dei casi si corrispondono. Una donna che ha gli attributi femminili (sesso), sentirsi donna (identità) ed essere percepita dagli altri come donna (ruolo) è definita una persona cisgender. Ma non sempre è così. Alcune persone di sesso femminile possono ad esempio sentirsi uomini ed essere percepiti come uomini. In questo caso si parla di transgender, ovvero persone in cui sesso, identità e ruolo non si corrispondono. Ci sono poi casi più complessi in cui una persona ha una identità di genere poco definita e che non rientra nella dicotomia maschile/femminile. Anche in questo caso sembra che il problema sia culturale più che biologico. In effetti di questi casi si è occupata anche l'antropologia: alcune culture riconoscono più di due soli generi. Ad esempio, nel subcontinente indiano le persone chiamate hijira non vengono considerate né uomo né donna e hanno un ruolo differente sia dall'uno che dall'altro. Nella maggior parte dei casi si tratta di individui biologicamente maschi o intersessuali, ovvero persone i cui cromosomi, i genitali o i caratteri sessuali secondari non sono definibili come esclusivamente maschili o femminili. Antropologi e sociologi parlano perciò di terzo sesso, ma in alcuni casi anche di quarto e quinto sesso.

La distinzione tra sesso e genere venne ripresa e ampliata negli anni Settanta del secolo scorso dal movimento femminista che cominciò a riflettere sui condizionamenti ambientali e culturali che determinano il ruolo degli uomini e delle donne. Da questo filone prendono il via gli studi di genere.

gli studi di genere

Sono un campo di studi interdisciplinari che si occupano delle questioni di genere. Comprendono gli studi sulle donne, sugli uomini e gli studi Lgbt, (Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transgender). Sono nati tra gli anni Settanta e gli Ottanta negli Stati Uniti prendendo spunto da diverse aree di ricerca: il post strutturalismo e il decostruzionismo, la sociologia di genere, l'antropologia, la filosofia di Jacques Lacan e la riflessione femminista. Negli ultimi anni hanno subito l'influenza anche del post-modernismo allontanandosi sempre più dal concetto di una identità fissa verso una identità multipla, fluida, postmoderna appunto. Questi studi rappresentano più che altro una modalità di interpretazione: la lettura attenta alle differenze di genere si può applicare a qualsiasi branca delle scienze umane dalla letteratura alla storia. Ormai moltissime università in diversi Paesi tengono corsi sugli studi di genere. Il termine collettivo Lgbt, a cui a volte si aggiunge la I di Intersessuali e la Q di Queer, dà l'idea della varietà di generi che oggi vengono riconosciuti. L'Ahrh, l'Australian Human Rights Commission, ha fatto uscire una lista di generi in nome della quale chiede al governo una nuova legislazione anti discriminazione. La lista ne contiene 23 tra cui transgender, transessuali, intersex, androgino, agender, cross dresser...

orientamento sessuale

Sia il sesso che il genere sono altra cosa dall'orientamento sessuale che invece ha a che fare con il desiderio. Una persona può essere attratta sia emotivamente che sessualmente da individui di sesso opposto o dello stesso sesso o da entrambi. Nel primo caso avremo eterosessuali, nel secondo omosessuali, nel terzo bisessuali. Un transgender, ad esempio, può considerarsi eterosessuale, omosessuale o bisessuale. C'è poi il caso della pansessualità, ovvero individui che provano attrazione per delle persone indipendentemente dal loro sesso, la pansessualità travalica anche la bisessualità perché si può manifestare attrazione ad esempio per i transessuali o comunque per persone che non si identificano strettamente in un uomo o in una donna. Oggi molti sessuologi includono tra gli orientamenti sessuali anche la asessualità, ovvero l'assenza di interesse e desiderio per il sesso.

teoria queer

Il termine «Queer» in inglese era un termine dispregiativo e omofobico che potrebbe tradursi con l'italiano «frocio». Affiancarlo a un termine «accademico» come «teoria» voleva suscitare un certo scandalo. E lo fece quando venne coniato negli anni Novanta in seno agli studi di genere, a quelli del femminismo e a quelli sul lesbismo e sui gay. La prima a parlare di «Teoria Queer» fu Teresa de Lauretis, italiana trapiantata negli Stati Uniti, in un convegno nel 1990, sulla base delle tesi di Michel Foucault, Jacques Derrida e Julia Kristeva. Ma la stessa De Lauretis abbandonò il termine qualche anno dopo.

La teoria mette in discussione la naturalità dell'identità di genere, dell'identità sessuale e degli atti sessuali di ciascun individuo affermando che sono costruite socialmente. In senso lato, «queer» descrive quei modelli che mettono in evidenza le incoerenze in quelle che si presumono relazioni stabili tra sesso, genere e desiderio sessuale. Contrapponendosi al modello della stabilità, queer si focalizza sui disallineamenti tra sesso, genere e desiderio. Di solito queer è associato a persone lesbiche o gay, ma include anche cross dressing, ermafroditi, ambiguità di genere e transessuali. Dimostrando l'impossibilità di qualsiasi sessualità «naturale», mette in discussione anche termini apparentemente non problematici come «uomo» e «donna». In sostanza, gli individui non possono essere descritti usando termini generali come «donna», «uomo» o anche «eterosessuale» poiché una persona non può entrare in una particolare categoria. Recentemente «queer» viene usato anche come un termine ombrello per un insieme di identità sessuali culturalmente marginali.

sesso costruito?

Oggi anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità riconosce una differenza tra sex e gender: «sesso si riferisce alle caratteristiche biologiche e fisiologiche che definiscono l'uomo e la donna, genere si riferisce ai ruoli socialmente costruiti, ai comportamenti, alle attività e agli attributi che una determinata società considera appropriata per un uomo o per una donna».

C'è tuttavia chi considera che anche il sesso potrebbe essere qualcosa di socialmente costruito. Judith Butler, docente di letteratura comparata e autrice nel 1980 di un testo fondamentale per il movimento femminista, *Gender Trouble*, ad esempio sostiene che «forse questo costrutto chiamato sesso è costruito socialmente proprio come il genere... con la conseguenza che la distinzione tra sesso e genere si rivela non essere una distinzione». Anche se recentemente la stessa Butler intervistata dal *Nouvel Observateur* ha specificato: «Il sesso biologico esiste. Non è una finzione, né una menzogna, né un'illusione. Ma la sua definizione necessita di un linguaggio e di un quadro di comprensione. Noi non intratteniamo mai una relazione immediata, trasparente, innegabile con il sesso biologico»